

LETTERATURA MERIDIONALE.  
CONTESTI NAZIONALI E SOVRANAZIONALI

Atti del Convegno di Studi ADI Puglia e Basilicata  
(Lecce, 17-19 maggio 2012)

a cura di Rita Nicolì

Roma, Adi editore, 2014

Isbn: 9788890790539

**Sala Convegni del Rettorato  
Università del Salento  
Piazza Tancredi  
Lecce**

**PROGRAMMA**

Si fornisce di seguito il programma dettagliato precisando che non sono presenti negli Atti gli interventi non pervenuti in tempo utile per la pubblicazione.

**17 maggio, ore 14:30**

**SALUTI**

Domenico Laforgia, Magnifico Rettore UniSalento  
Pasquale Guaragnella, Segretario nazionale ADI  
Giovanni Tateo, Direttore Dip. Studi Umanistici  
Mario Marti  
Vitalio Masiello  
Francesco Tateo, Introduzione ai lavori

**TAVOLE ROTONDE**

**SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO**

*coordina:* Patrizia Guida (Università del Salento)

*partecipano:*

Sebastiano Martelli (Università di Salerno)  
Angelo Rella (Università di Szczecin, Polonia)  
Pedro Luis Ladron de Guevara (Università della Murcia, Spagna)  
Zosi Zografidou (Università di Salonicco, Grecia)  
Adalgisa Giorgio (University of Bath, UK)

**18 maggio, ore 8:30**

**UMANESIMO**

*coordina:* Domenico Defilippis (Università di Foggia)

*partecipano:*

Claudia Corfiati (Università di Bari)

Antonio Iurilli (Università di Palermo)  
Sebastiano Valerio (Università di Foggia)  
Giorgio Patrizi (Università del Molise)

## **RINASCIMENTO E BAROCCO**

*coordina:* Grazia Distaso (Università di Bari)

*partecipano:*

Raffaele Girardi (Università di Bari)  
Raffaele Ruggiero (Università di Bari)  
Andrea Battistini (Università di Bologna)  
Maria Mastronardi (Università della Basilicata)  
Pietro Sisto (Università di Bari)  
Marco Leone (Università del Salento)

**18 maggio, ore 14:30**

## **SETTECENTO**

*coordina:* Giovanna Scianatico (Università di Bari)

*partecipano:*

Emilio Filieri (Università di Bari)  
Francesco Minervini (Università di Bari)  
Pasquale Guaragnella (Università di Bari)  
Nicola D'Antuono (Università di Chieti/Pescara)  
Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze)  
Matteo Palumbo (Università di Napoli)  
Silvia Zoppi (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)

## **OTTOCENTO**

*coordina:* Pasquale Guaragnella (Università di Bari)

*partecipano:*

Emma Giammattei (Università di Napoli)  
Gino Tellini (Università di Firenze)  
Marilena Giammarco (Università di Chieti/Pescara)  
Raffaele Giglio (Università di Napoli)  
Nicola Merola (LUMSA Roma)  
Paola Villani (Università Suor Orsola Benincasa Napoli)  
Ilenia De Bernardis (Università di Bari)

**19 maggio, ore 8:30**

**SALUTI**

Angelo Pupino (Presidente MOD)

**NOVECENTO**

*coordina:* Antonio L. Giannone (Università del Salento)

*partecipano:*

Antonio Iermano (Università di Cassino)  
Giuseppe Bonifacino (Università di Bari)  
Aldo Morace (Università di Sassari)  
Bruno Brunetti (Università di Bari)  
Lazzaro Caputo (Università "Tor Vergata" Roma)  
Beatrice Stasi (Università del Salento)  
Franco Vitelli (Università di Bari)

**DIBATTITO CONCLUSIVO**

*coordina:* Pasquale Guaragnella

**Comitato scientifico**

Domenico Cofano, Domenico Defilippis,  
Grazia Di Staso, Antonio Lucio Giannone,  
Pasquale Guaragnella, Patrizia Guida,  
Giovanna Scianatico, Beatrice Stasi, Sebastiano Valerio

**Con il contributo e il patrocinio di**

Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia | Università degli Studi del Salento  
Università degli Studi di Foggia | Università degli Studi di Bari

## Presentazione

Il Convegno ADI Puglia e Basilicata su “Letteratura meridionale. Contesti nazionali e sovranazionali” tenutosi a Lecce nel maggio 2012, di cui qui presentiamo gli atti, tende – nella logica adottata anche per l'ultimo e per il futuro Convegno nazionale - a fare il punto sugli attuali studi sulla letteratura meridionale, sia nelle Università di Bari, di Foggia e del Salento, che l'hanno concordemente sostenuto, che, fuori di ogni provincialismo, nel panorama nazionale delle ricerche e dal punto di vista di altri Paesi, dalla Polonia (Rella) alla Grecia (Zografidou), dalla Spagna (Ladron de Guevara) all'Inghilterra (Giorgio), all'America, quest'ultima attraverso le parole di un italianista assai attento a quell'area, come Sebastiano Martelli.

È così possibile valorizzare la conoscenza della letteratura meridionale nelle sue grandi stagioni, introdotte da una prolusione di Francesco Tateo, a partire dall'Umanesimo, cui sono dedicati due interventi pontaniani (Patrizi e Corfiati), uno su Galateo (Iurilli) e uno sugli umanisti di Capitanata, entro una rete di rapporti europei (Valerio).

Il Barocco meridionale è stato al centro di un'indagine che, partendo dalla poesia filosofica con un brillante saggio di Battistini, si è allargata a tematiche tipiche, come quella della peste (Sisto) e della letteratura religiosa (Leone).

Sul Settecento è stato affrontato un ampio spettro di argomenti, dai lumi al teatro, alla memorialistica, al diritto, alla saggistica, dagli autori salentini (Filieri) a Ferdinando Galiani (Nicoletti), a Francesco Mario Pagano (Zoppi).

L'Ottocento, dal Risorgimento all'Italia postunitaria, è stato esaminato dalla letteratura patriottica del Parzanese (Villani) agli studi abruzzesi – e naturalmente a D'Annunzio – (Giammarco), agli studi di e su Vittorio Imbriani (Giglio).

Infine il Novecento ha offerto un panorama tematico sul mito e la magia nella scrittura meridionale (Bonifacino) e sul genere del giallo novecentesco e contemporaneo (Brunetti), per chiudersi – significativamente - con la proposta aperta di un progetto su un'anagrafe regionale dei personaggi letterari (Stasi).

L'Adi di Puglia e Basilicata ha così voluto portare il proprio contributo nell'organizzazione di un piano di ricerche che ha coinvolto studiosi su base nazionale e internazionale, per riavvalorare quell'intreccio di storia e geografia della letteratura italiana, che coinvolgendo identità locali e cittadinanza nazionale, ci sembra possa rilanciare il valore della letteratura italiana, come imprescindibile risorsa culturale nei tempi difficili che stiamo attraversando.

Pasquale Guaragnella  
(Segretario nazionale ADI)

# **OTTOCENTO**

## “Il paese dove comincia il Sud”.

### L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari

di Marilena Giammarco

#### Tra Meridione e mondo: le identità in transito

Nel quadro di una più compiuta rappresentazione e valorizzazione della realtà culturale delle regioni del Sud, vale forse la pena affrontare alcune questioni preliminari che riguardano l’Abruzzo, al fine di precisare meglio le ragioni della sua intima appartenenza alla tradizione letteraria meridionale.

Territorio geograficamente, storicamente e mentalmente ai confini, sempre incalzato dallo stereotipo dell’isolamento<sup>1</sup>, quello abruzzese si presenta come uno spazio plurale, dove la stessa morfologia del paesaggio concorre a determinare una caratterizzazione alquanto originale, forse addirittura “unica” in ambito mediterraneo<sup>2</sup>. Tra omologie, eteronomie e analogie, la «complessa individualità» di questa regione diventa la matrice di ogni sorta di paradossi e contraddizioni, concepibili solo alla luce di una malintesa nozione identitaria.

Si tratta, ancora una volta, di una questione di spazi e confini se, discorrendo di «identità abruzzese», si può far ricorso all’aggettivo «sfuggente»; motivo per cui, all’alba dell’unificazione nazionale, nel «complessivo mosaico delle regioni meridionali», il plurale (*Abruzzi*) con cui si designò il «compartimento» abruzzese-molisano «s’impondeva non solo come fatto nominale: le differenze – di geografia, di economia, di mentalità, di costume, di lingua – sembravano in effetti prevalere nettamente sulle uniformità»<sup>3</sup>. Per gli amministratori di allora, e per quelli che si susseguirono sino al riassetto delle regioni italiane compiuto negli anni Settanta del Novecento, l’antica suddivisione delle Province in Abruzzo Citra, Ultra I e Ultra II, nonché le ataviche

---

<sup>1</sup> Per qualche osservazione relativa all’immagine della regione tramandata da scrittori di ieri e di oggi (da Guinizelli e Boccaccio fino al Primo Levi del volume *Abruzzo forte e gentile* e al Piovene di *Viaggio in Italia*) mi sia consentito rinviare alle pagine iniziali di un mio precedente lavoro (*In viaggio per l’oltre. L’Abruzzo di Savinio*, in *Studi Medievali e Moderni*, IX, 2/2005, pp. 77-81).

<sup>2</sup> Cfr. F. Farinelli, *I caratteri originali del paesaggio abruzzese*, in *Storia d’Italia. Le Regioni dall’Unità a oggi. L’Abruzzo*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Einaudi, Torino 2000, pp. 123-153. Secondo lo studioso, particolarmente per la montagna abruzzese andrebbe rifiutato «lo schema generale in cui Fernand Braudel ha costretto la natura e la funzione dell’area montuosa mediterranea». Affidandosi alla geologia, che ha «da tempo riconosciuto il carattere di transizione della specifica *facies* abruzzese», Farinelli asserisce che in questo caso i rilievi, nei quali risiede «la ragione profonda della vita regionale», non si traducono affatto nell’isolamento – *topos* peraltro veicolato anche dai romanzi di Ignazio Silone – se non a scala intraregionale. A scala interregionale, all’opposto, essi si convertono nella «più energica immissione dello spazio abruzzese all’interno dei grandi circuiti economici e culturali mediterranei ed europei, oltre che italiani» (ivi, pp. 127 e 128).

<sup>3</sup> C. Felice, *Dagli Abruzzi all’Abruzzo: l’identità sfuggente*, in *Storia d’Italia*, cit., p. 1077. In proposito va osservato che, sia pur con implicazioni diverse, la questione potrebbe riguardare altre regioni cosiddette “plurali”: Marche e Puglie, per esempio.

dissomiglianze geografiche tra versante marino e contrafforti montuosi e i presunti contrasti socio-antropologici tra civiltà di contadini, pastori e pescatori avrebbero delineato quell'«incerta fisionomia» che indusse a legare per lunghi anni anche i destini del Molise a quelli dell'Abruzzo: territori, questi, la cui identità, appunto, «si presentava talmente sbiadita e plurima da non potersene fare una regione a sé stante»<sup>4</sup>. «Sbiadita e plurima»: la formula qui adottata, che al giorno d'oggi non può che suonare come un ossimoro, sembra rinviare a un'idea di *reductio ad unum* che in altri tempi – com'è purtroppo ben noto – non ha prodotto ricadute storiche positive. Né, peraltro, nella società del terzo millennio, è ormai più possibile disgiungere l'identità dal senso di appartenenza, come insegna Claudio Magris, invitando a «perdere i propri confini» e a trasformarli «in una pluralità ancora non precisamente definita, quasi in un nuovo stadio antropologico»<sup>5</sup>. Identità «ironica», quella cui ci richiama Magris, in grado di liberarci sia dalla «retorica dell'identità compatta» che dal logoro *topos* dell'«identità sfuggente»<sup>6</sup>.

Dante diceva che la nostra patria è il mondo, come per i pesci il mare, ma che a forza di bere l'acqua dell'Arno aveva appreso ad amare intensamente Firenze. Quelle due acque, che s'incontrano e si mescolano senza cancellare il confine, si completano a vicenda. L'una senza l'altra è falsa; senza il senso di appartenere a quel mare, l'attaccamento all'Arno diventa un'angustia regressiva, e senza l'amore concreto per il fiume natio richiamarsi al mare diventa una vacua astrazione.<sup>7</sup>

In presenza di una necessaria rivisitazione dell'intera problematica identitaria, credo che il particolare caso dell'Abruzzo debba essere affrontato da una prospettiva diversa rispetto a quella che lo considera, di volta in volta, un territorio «debole» dal punto di vista storico-geografico ma «forte» se trguardato «tra arte e folklore»<sup>8</sup>, laddove proprio sul versante letterario e antropologico si è assistito all'accumulo di luoghi comuni che in seguito, «tra cultura ed emigrazione», si sarebbero perpetuati nella stucchevole retorica dell'«abruzzesità»<sup>9</sup>. Per esempio, mi chiedo, che

---

<sup>4</sup> *Ibidem*. In altra direzione sembra muovere un contributo di Ernesto Giammarco dal titolo *Abruzzo e Molise: traccia per un profilo di storia culturale unitaria*, Circolo Abruzzese-Molisano, Brescia 1978.

<sup>5</sup> C. Magris, *Utopia e disincanto*, Garzanti, Milano 1999, p. 60.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 61.

<sup>8</sup> Cfr. C. Felice, *op. cit.*, p. 1089. In proposito l'autore del saggio, pur riconoscendo che «anche la Sicilia può essere vista con gli occhi di Verga o di Sciascia, la Basilicata con quelli di Levi, la Calabria con quelli di Alvaro, o l'intero Sud d'Italia con quelli di Tomasi di Lampedusa», afferma che tuttavia «difficilmente si trova una regione in "idea" così supinamente accettata e condivisa come quella abruzzese del "pastore" dannunziano o del "cafone" siloniano».

<sup>9</sup> Riguardo alla cultura degli emigrati, per Felice la continua riproposizione di credenze, riti e consuetudini regionali sta a confermare l'idea «di una peculiarità della tradizione e del carattere abruzzese come prodotto del *genius loci*» che «giunge ad attecchire», sia pur a un livello più alto di elaborazione culturale, «anche in ambienti del fuoruscitismo intellettuale» e persino in ingegni «austeri e lontani da ogni provincialismo» come Benedetto Croce (*ivi*, pp. 1104-1105). Va da sé che quanto affermato per gli abruzzesi vale anche per tutti gli altri emigrati. In riferimento alle



sensu può avere ancora, in un'ottica storica, attestarsi su vecchie dicotomie centro/sud, sia pur avallate da scrittori degnissimi<sup>10</sup>, ma espresse in altro momento e in ben altro clima culturale? Oppure, con un riferimento più diretto alla letteratura, perché persistere in una rigorosa classificazione di soggetti da ammettere o escludere dal canone regionale, quando ormai sono gli stessi spazi letterari a ridisegnare i propri confini, sfumandoli e dilatandoli?<sup>11</sup>

In una fase in cui tutto si rimisura e rinnova, e persino la dimensione geo-politica dell'Europa tende ad acquisire una fisionomia macroregionale, credo che gli intellettuali oggi operanti in Abruzzo non dovrebbero continuare a differire l'appuntamento con la storia coltivando atteggiamenti che finiscono per rivelarsi autolesionisti; assai più opportuno sarebbe, invece, guardare oltre, ripensando l'identità del territorio come senso di appartenenza a contesti molto più ampi. Solo così le infinite pluralità che caratterizzano la regione potrebbero ribaltarsi in autentici punti di forza, ridefinendosi come somma di identità in perpetuo transito: da spazio che accoglie il molteplice, quello abruzzese si trasforma, nel contempo, in una via di fuga verso altre patrie, altre culture, altri mari<sup>12</sup>.

Situato nella parte mediana della penisola italiana, passaggio obbligato tra Nord e Sud e tra Est e Ovest, l'Abruzzo ha fatto sempre da tramite a differenti mondi e civiltà: una funzione reputata di tipo «verticale ed orizzontale» e che, nell'ambito della storia nazionale, avrebbe determinato anche «gli orientamenti dell'attività culturale della regione, la quale non sarà una supina acquisizione di

---

scritture dell'emigrazione va inoltre osservato che non sempre esse si risolvono in uno sterile rilancio degli stereotipi identitari. Si vedano, sull'argomento, i numerosi studi di Sebastiano Martelli, tra i quali cito solo *Rappresentazioni letterarie dell'emigrazione transoceanica tra Ottocento e Novecento*, in *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, a cura di O. De Rosa e D. Verrastro, il Mulino, Bologna 2007, pp. 217-254, e *La scrittura dell'emigrazione*, in *Italiani e stranieri nella tradizione letteraria*, Salerno Editrice, Roma 2008, pp. 191-215; quanto alla visione di un Abruzzo «fuori d'Abruzzo», rinvio al volume *Nei paesi dell'utopia. Identità e luoghi della letteratura abruzzese all'estero*, a cura di V. Moretti, Bulzoni, Roma 1997.

<sup>10</sup> È ancora Costantino Felice a richiamare il giudizio espresso da Ignazio Silone sulla Guida del Touring Club Italiano (*Abruzzo e Molise*, Milano 1948). Secondo l'autore di *Fontamara*, «il principale paradosso dell'Abruzzo» sarebbe quello «di appartenere, sotto il profilo sociale, economico e culturale all'Italia meridionale, pur essendo geograficamente situato in quella centrale» (*op. cit.*, p. 1081).

<sup>11</sup> In un fondamentale volume del 1982 suggestivamente intitolato *Le frontiere invisibili* (Bulzoni, Roma), Gianni Oliva – cui, anche attraverso i suoi allievi, si deve il rilancio degli studi regionali –, dopo aver dichiarato in *Premessa* che «la caratteristica di fondo dell'Abruzzo letterario» consiste nell'«apertura dei suoi confini culturali a dispetto dell'orografia» (p. 10), affrontava alcune «questioni di metodo». Al riguardo, chiedendosi se, nel novero degli autori da inserire in una storia della letteratura abruzzese, si dovesse «tener conto delle emigrazioni» oppure «rimanere ancorati all'attività degli scrittori residenti» (p. 23), egli escludeva categoricamente i «viaggiatori» di passaggio nella regione, includendovi *de plano* gli autori dialettali, «vincolati alla terra in forza del connotato linguistico», e quelli in lingua che, «anagraficamente abruzzesi, hanno svolto attività culturale in Abruzzo» (*ibidem*). Quanto ai cosiddetti «emigrati», suggeriva di tener conto solo di coloro le cui opere vertono su temi attinenti alla realtà regionale (vedi D'Annunzio e Silone). Tali criteri, che per Oliva valgono anche in ambito teatrale (si veda Id., *L'operosa stagione*, Bulzoni, Roma 1997), saranno poi fedelmente riproposti sia nello scritto *Per una metodologia geo-storica* apparso negli Atti del Convegno *L'identità abruzzese fra tradizione e mutamento*, a cura di L. Giancristofaro, Regione Abruzzo, 2004 (pp. 17-24), sia nel successivo volume *Centri e periferie*, Marsilio, Venezia 2006. Intorno a una «coscienza di regionalità» si dispiegano invece le indagini di Ottaviano Giannangeli (si veda, tra l'altro, *Scrittura e radici. Saggi 1969-2000*, Carabba, Lanciano 2000, p. 10).

<sup>12</sup> Sulla categoria dell'erranza quale tratto distintivo del letterato abruzzese ho già avuto occasione di scrivere (si veda: *L'identità nell'alterità. Per una tipologia dell'intellettuale abruzzese tra Otto e Novecento*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, Atti del 3° Congresso nazionale ADI a cura di G. Rizzo, Congedo Editore, Lecce 2001, II, pp. 93-98).

influssi esterni, ma un'originale rielaborazione di questi, reinterpretrati secondo il carattere distintivo del popolo»<sup>13</sup>.

I corsi fluviali, le vallate, le vie tracciate all'interno e lungo la costa saranno i veicoli di penetrazione delle varie correnti culturali, linguistiche, di arte e di letteratura. Alle origini la sua apertura era verso l'Etruria e l'Illiria.<sup>14</sup>

Nella lunga durata, dall'epoca prelatina adriatica<sup>15</sup> fino all'età contemporanea, le vicende di questo territorio si profilano come «storia del dinamismo culturale», un dinamismo che pone dunque «il problema della funzionalità del sistema culturale della regione a contatto con altri sistemi contermini»<sup>16</sup>. È attraverso la dinamica dei contatti e delle interrelazioni che si rendono infatti riconoscibili i tratti peculiari della cultura e della letteratura abruzzese; di rado essi acquistano valenza estetica quando si punta sulla “stanzialità” o il cosiddetto “colore locale”, ma risultano invece apprezzabili nel momento in cui gli impulsi provenienti dall'esterno vengono rielaborati «in nuovi moduli e forme, storicamente proponibili oltre i confini regionali, in un contesto di cultura nazionale»<sup>17</sup>. Si tratta di percorsi così variegati da autorizzarne una plausibile disamina per aree contigue<sup>18</sup>, tenendo comunque presente che il sostrato antropologico, autoctono e indigeno – in cui sembra consistere il «portato qualificante» di questa cultura – intreccia i suoi legami più stretti con quella connotazione «popolare» che trova ampi riscontri proprio nello spazio letterario meridionale<sup>19</sup>.

---

<sup>13</sup> E. Giammarco, *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1969, p. 8.

<sup>14</sup> *Ibidem*. Si pensi, tra l'altro, alla funzione svolta dalla pratica millenaria della transumanza, con la sua «trama di relazioni spaziali, di natura locale o interregionale» (F. Farinelli, *op. cit.*, p. 139). I pastori che dalle montagne d'Abruzzo scendevano verso la costa diretti al Tavoliere pugliese si facevano, com'è noto, veicoli di cultura non solo in accezione antropologica, ma anche in senso più lato. Sull'argomento, mi è caro rinviare al contributo di Michele Melillo, *Dall'Abruzzo al Gargano. Le apparizioni di San Michele nella versione dell'Alcuino*, in *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Giardini Editori, Pisa 1990, pp. 187-205.

<sup>15</sup> Dell'area adriatica come spazio di transito di culture e identità mi sono occupata in *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura I. Antichi prodromi, riletture moderne*, Palomar, Bari 2009.

<sup>16</sup> E. Giammarco, *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, cit., p. 2.

<sup>17</sup> *Ibidem*. Di Id. si veda anche: *Cultura regionale abruzzese e cultura nazionale*, in *Abruzzo*, XXII (1984), 1, pp. 125-134.

<sup>18</sup> Cfr. Id., *La funzione storica dell'area culturale dell'Abruzzo adriatico*, in *Rivista abruzzese*, XXVII (1974), 4, pp. 241-246 (poi in *Adriatico/ Jadran. Rivista di cultura tra le due sponde*, 1-2/2006, pp. 13-20); *Le aree culturali dell'Abruzzo*, in *Abruzzo*, XIV (1976), 2, pp. 69-102; *Area culturale del Lazio meridionale. Proposta per l'aggregazione al dominio abruzzese-molisano-pugliese settentrionale*, in *Quaderni di Studi Sorani*, Centro Studi “V. Patriarca”, Sora 1978. Va rilevato che tali studi risultano coerenti con la lezione di Giacomo Devoto (cui Giammarco dedicò la sua *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*), il quale in un suo scritto aveva affermato che «la storia delle regioni d'Italia opera soltanto su grandi aree, mutevoli nello spazio e nel tempo» (*Per la storia delle regioni d'Italia*, in *La Rivista Storica Italiana*, aprile-giugno 1960, p.221). L'articolo è citato anche da Oliva in *Le frontiere invisibili*, cit., pp. 24-25.

<sup>19</sup> Un paese «lontano dove cominciava il Sud» appare l'Abruzzo nel romanzo di Natalia Ginzburg *Tutti i nostri ieri* (Einaudi, Torino 1965, p. 164): ancora un indizio dell'appartenenza – almeno nella coscienza letteraria – di questo territorio al vasto comprensorio meridionale. Sarà forse opportuno ricordare che la Ginzburg trascorse alcuni anni di confino a Pizzoli, nei pressi dell'Aquila. L'esperienza è rievocata anche in *Lessico famigliare* (Einaudi, Torino 1963).

## Scrittori abruzzesi dell'Ottocento e contesti nazionali e sovranazionali

Cerniera, come s'è detto, tra Settentrione e Meridione d'Italia, ma anche spartiacque appenninico tra i versanti adriatico e tirrenico, marca di frontiera politico-amministrativa tra Stato della Chiesa e Regno di Napoli, in alcuni momenti particolarmente significativi della storia dei processi culturali il territorio abruzzese può rivendicare, attraverso i suoi figli migliori, un non effimero protagonismo all'interno dei contesti nazionali e sovranazionali. Sotto questo profilo, l'Ottocento rappresenta forse uno dei periodi più felici. Non va tuttavia dimenticato che fu soprattutto l'eredità settecentesca e illuminista, radicata in alcune province della regione pienamente partecipi del riformismo meridionale<sup>20</sup>, a costituire la premessa per la fioritura di figure che, nel corso del secolo successivo, riusciranno a emergere non solo sulla scena letteraria italiana ma anche in un orizzonte internazionale. Si è più volte osservato che in Abruzzo la cronica mancanza di un centro capace di aggregare le istanze del territorio ha costretto gli intellettuali, pure in età moderna, a esulare verso le grandi capitali, soprattutto quelle situate al sud e al centro della penisola: Napoli, innanzitutto, che per l'intera durata del Regno borbonico (ma anche oltre), fu il principale luogo d'attrazione per gli uomini di cultura abruzzesi; quindi, in epoca postunitaria, specialmente Roma<sup>21</sup> e Firenze. Per mio conto, resto del parere che non sia la fissa dimora, ma proprio tale oscillare tra cultura d'origine e cultura d'adozione a costituire uno dei tratti distintivi del letterato abruzzese, che gli permette di costruire la propria identità confrontandosi con l'altro e che, negli spiriti più sensibili, ha favorito non solo una proficua elaborazione, trasmissione e circolazione di saperi, ma, talora, anche una certa trasformazione e rinnovamento dei codici espressivi<sup>22</sup>. Non è un caso se, nel panorama – qui necessariamente più che essenziale – di scrittori abruzzesi che lasciarono una loro impronta sulla letteratura dell'Ottocento, il secolo si apra con Gabriele Rossetti (Vasto, 1783 – Londra, 1854)<sup>23</sup>,

---

<sup>20</sup> Non parrà qui superfluo richiamare il nome del letterato ed economista teatino Ferdinando Galiani, autentico *trait d'union* tra illuminismo francese e napoletano; ma non vanno dimenticati gli allievi del Genovesi, tra i quali il marchese Romualdo de Sterlich, il giurista Nicola Nicolini, il teramano Melchiorre Delfico e così via. Gli studi al riguardo sono, come si sa, molto numerosi, per cui mi limito a segnalare l'utile quadro offerto nel volume *L'Abruzzo del Settecento*, Edgars, Pescara 2000.

<sup>21</sup> Sulla «colonia abruzzese» attiva a Roma nel secondo Ottocento e che includeva, oltre a D'Annunzio e Scarfoglio, il pittore Francesco Paolo Michetti, lo scultore Costantino Barbella e il musicista Francesco Paolo Tosti, si vedano A. Asor Rosa e A. Cicchetti, in *Letteratura italiana. Storia e geografia*, III, pp. 564-570. Va osservato che gli stessi scrittori e artisti, ai quali si aggiungeva Matilde Serao, costituirono il noto "cenacolo" di Francavilla al Mare che rappresentò all'epoca l'unico vero centro culturale abruzzese e, a detta della stessa Matilde, uno dei più fecondi d'Italia.

<sup>22</sup> Cfr. M. Giammarco, *L'identità nell'alterità*, cit., dove l'argomento viene inquadrato all'interno del fenomeno del policentrismo in cui si articola lo stesso sistema letterario nazionale. Si veda inoltre C. A. Augieri, *Dallo 'spaesamento' all'esilio: la letteratura e la 'messa in testo' della geografia in 'exotopia'*, sempre in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, cit., pp. 83-92.

<sup>23</sup> Dopo l'apprezzamento del Carducci il quale, a pochi anni dalla morte e a unità nazionale ormai realizzata, vide nel patriota Rossetti uno degli archetipi del "poeta vate" italiano, e oltre un certo ritorno d'interesse dovuto al conterraneo Domenico Ciampoli (*Saggio di bibliografia su Gabriele Rossetti*, Ripamonti-Colombo, Roma 1904; *Opere inedite e rare*, Carabba, Lanciano 1910, *La Famiglia Rossetti*, Tip. Artero, Roma 1911 etc.), tra i primi a riportare in auge nel

personaggio la cui stessa vicenda biografica diventa il paradigma di una diaspora intellettuale destinata a produrre non pochi frutti in terreni diversi e lontani. Dotato di un estro poetico naturale che s'innestava sulla tradizione autoctona del canto "a braccio" – assai diffuso tra i pastori abruzzesi<sup>24</sup> –, il Vastese fu accolto nei migliori circoli culturali dell'allora capitale del Regno, proponendosi, nel ruolo di librettista e poeta ufficiale del Teatro San Carlo, quale erede di quella scuola melica che, come ebbe a evidenziare Giosuè Carducci, prosperava «nella terra delle sirene e di Paisiello»<sup>25</sup>. Esponente, inoltre, di una poesia "civile" ispirata agli ideali del Risorgimento meridionale, Rossetti divenne l'indiscusso cantore dei moti napoletani del 1820-21, guadagnandosi ampio consenso presso le genti partenopee grazie alla sua particolare interpretazione del concetto di «popolarità, che egli impersonava, in cui congenialmente ad una facile cultura si congiungeva facilità di divulgazione, resa più attraente da una tinta di carattere vaticinante e divinatorio»<sup>26</sup>. Ma anche durante i lunghi anni londinesi egli riuscì a far risuonare, tra le brume nordiche, molti echi della sua patria mediterranea: non solo per il culto di Dante<sup>27</sup> nel quale notoriamente allevò i suoi figli, poi divenuti illustri esponenti dell'arte e della letteratura inglese del secondo Ottocento, bensì per l'espressione, nelle opere composte in esilio, di un tipo di religiosità squisitamente abruzzese, vivificata da un sentimento profondo, anticlericale, «non dogmatico, ma evangelico e morale della vita»<sup>28</sup>, dunque così singolarmente consono alla spiritualità anglicana. Sul carattere "eccezionale" della vicenda artistico-letteraria di Gabriele Rossetti e della sua famiglia hanno voluto peraltro soffermarsi anche gli anglisti, evidenziando come «sotto il segno dei Rossetti si incontrino e si confrontino» due importanti tradizioni letterarie europee. La lotta di Gabriele contro l'oblio – che significava rivendicare la propria identità di esule e, con essa, il senso delle proprie radici – si

---

secondo Novecento la figura dello scrittore vastese fu lo studioso napoletano Pompeo Giannantonio (si vedano almeno: *Bibliografia di Gabriele Rossetti (1806-1958)*, Sansoni, Firenze 1959 e, a sua cura, l'edizione dell'opera inedita *Comento analitico al "Purgatorio" di Dante Alighieri*, Olschki, Firenze, 1967). Per un inquadramento generale rinvio a *I Rossetti tra Italia e Inghilterra*, a cura di G. Oliva, Bulzoni, Roma 1984; *I Rossetti e l'Italia*, a cura di G. Oliva e M. Menna, Carabba, Lanciano 2010. Attualmente a Vasto opera il Centro Studi Rossettiani.

<sup>24</sup> Cfr. E. Giammarco, *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, cit., pp. 111-112. Altra celebre esponente della cosiddetta "poesia estemporanea" (nonché tipica figura di poetessa abruzzese "peregrinante") fu la teramana Giannina Milli (1825-1888), anch'essa interprete delle tensioni risorgimentali e richiestissima nei più rinomati salotti letterari italiani dell'Ottocento (al riguardo si può far riferimento al contributo di L. Pasquini, *Giannina Milli: impegno politico e dimensione privata alla luce di un carteggio inedito*, in *Dire il femminile. Scritture e dinamiche culturali tra Abruzzo e Europa*, a cura di M. Giammarco, il Torcoliere, Vasto 2006, pp. 43-68).

<sup>25</sup> G. Carducci, *Prefazione* a G. Rossetti, *Poesie*, a cura di M. Cimini, Carabba, Lanciano 2004, p. 37. La coscienza di appartenere a tale tradizione, che considerava «il retaggio quasi esclusivo, la gloria quasi indivisa di questa parte meridionale d'Italia», era assai viva in Rossetti, come testimonia lo scritto *Riflessioni su lo stato attuale della nostra musica*, letto nella sede della Società Sebezia il 3 aprile 1815 e poi pubblicato da T. R. Toscano in *Il rimpianto del primato perduto. Studi sul teatro a Napoli durante il decennio francese*, Bulzoni, Roma 1988. Per un'ulteriore disamina dell'argomento, rinvio anche a: M. Giammarco, *"Le quattro stagioni". Poesia e musica in Gabriele Rossetti*, in *L'arguta intenzione. Studi in onore di Gabriella Micks*, a cura di A. Mariani e F. Marroni, Liguori, Napoli 2006, pp. 225-234.

<sup>26</sup> E. Giammarco, *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, cit., p. 111.

<sup>27</sup> Cfr. P. Giannantonio, *Gabriele Rossetti dantista*, in *I Rossetti tra Italia e Inghilterra*, cit., pp. 21-59; R. Giglio, *Appunti sugli studi danteschi di Gabriele Rossetti*, in *I Rossetti e l'Italia*, cit., pp. 69-87.

<sup>28</sup> E. Giammarco, *Storia della cultura e della letteratura abruzzese*, cit., p. 110.

definisce infatti nella «dimensione memoriale intesa come persistenza dell'Italia e della cultura italiana sia nelle fasi formative dei figli del patriota vastese, sia nel pieno della loro maturità artistica»<sup>29</sup>.

Per fornire poi un solo esempio relativo all'efficace ricezione *in loco* di istanze provenienti da altri contesti culturali, basti ricordare la fioritura, assai vivace intorno alla prima metà dell'Ottocento, di importanti periodici pronti a raccogliere, divulgare ed elaborare tendenze e orientamenti allora circolanti in Italia e fuori d'Italia. Un fenomeno che si collega al «generale moto di rinascita culturale e giornalistica che caratterizzò il Regno di Napoli a partire dall'avvento al trono di Ferdinando II» e favorito dal mai intermesso «noviziato che intellettuali e scrittori abruzzesi avevano compiuto fuori dalla regione»<sup>30</sup>. Particolare risalto acquista in tal senso l'esperienza del *Giornale Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti*, grazie alla quale la regione s'inserì a pieno titolo nel dibattito che animava le principali riviste del tempo, dalla *Nuova Antologia* del Vieusseux al *Progresso delle Scienze, Lettere e Arti*. Fondato a Chieti nel 1836 da Pasquale De Virgiliis, il *Giornale* si proponeva di realizzare una sorta di «repubblica letteraria abruzzese» basata su una spiccata attenzione verso temi specificamente regionali, ma aperta alle più ampie dinamiche nazionali e internazionali, instaurando inoltre un consapevole e fecondo rapporto dialettico tra centro e periferia mirato a scongiurare qualsiasi taccia di provincialismo. Pare infatti oltremodo significativo che nel 1839 la redazione della rivista venne spostata a Napoli, continuando però a mantenere intatta la sua fisionomia «abruzzese»<sup>31</sup>. Sul piano letterario, l'esame dei registi documenta che gli apporti più originali sono forniti proprio dagli scrittori nati in Abruzzo (regione che De Virgiliis ebbe a definire «la Scozia d'Italia»), interessati soprattutto al rilancio del Romanticismo<sup>32</sup>, recepito con uno sguardo rivolto alle sue connotazioni meridionali e l'altro alle più peculiari componenti nordiche. Lo testimonia soprattutto la parabola del fondatore del *Giornale*,

---

<sup>29</sup> F. Marroni, *Contro l'oblio. Christina Rossetti dialoga con Dante e Petrarca*, in *Strumenti critici*, 99, Maggio 2002, p. 261. Il segno più pieno di «italianità» per i Rossetti «inglesi» consiste non solo nell'amore per Dante, cui Gabriele dedicò numerose opere critiche ed ermeneutiche, ma anche in quello per Petrarca e gli stilnovisti, autori tutti profondamente assimilati da Dante Gabriele, fondatore del movimento dei Preraffaelliti, e dalla sorella Christina. Sulla persistenza di un'ancestrale memoria del paesaggio vastese (forse alimentata da un quadro del pittore Gabriele Smargiassi presente nella dimora londinese dei Rossetti) nella lirica di quest'ultima *By the Sea* si sofferma Chiara Magni (*L'Adriatico nella memoria. "By the Sea" di Christina Rossetti*, in *Adriatico/Jadran*, 1/2005, pp. 445-452). Va ricordato che Smargiassi, nato anche lui a Vasto, fu esponente della Scuola di Posillipo. Nel 1830, trovandosi a Londra per l'Esposizione Universale, avrebbe dipinto una veduta della marina vastese appositamente per l'esule Gabriele, il quale lo aveva ospitato in casa dopo averne riconosciuto l'accento dialettale.

<sup>30</sup> M. Cimini, *Il giornalismo illuministico-romantico in Abruzzo e il «Giornale Abruzzese»*, in *Il Giornale Abruzzese (1836-1844). Storia, regesto e indici*, a cura di Id., T. Pardi e N. Scarpone, Bulzoni, Roma 2000, p. 19. Il volume fa parte della Collana «Letteratura dell'Italia Centro-Meridionale» fondata e diretta da Gianni Oliva.

<sup>31</sup> Nel n°25 di quell'anno, annunciando il nuovo corso della rivista, il Direttore informa i lettori che la revisione degli articoli sarà affidata a una Commissione «formata da' più valenti letterati Abruzzesi residenti in Napoli» e che «saranno ammessi a scrivere indistintamente Abruzzesi ed estranei: ma i primi con la facoltà di scrivere su qualunque materia, ed i secondi con l'obbligo di limitarsi a sole cose riguardanti gli Abruzzi» (P. De Virgiliis, *Prefazione. Poche parole a' buoni abruzzesi*, in *Giornale Abruzzese di Scienze Lettere ed Arti*, IV, 1839, 25, p. 8).

<sup>32</sup> Cfr. T. Pardi, *La polemica classico-romantica nel «Giornale Abruzzese»* e N. Scarpone, *Prosa e poesia nel «Giornale Abruzzese»*, entrambi in *Il Giornale Abruzzese (1836-1844)*, cit., rispettivamente alle pp. 35-57 e 59-113.

Pasquale De Virgiliis, poeta, prosatore e traduttore di Byron ma anche di altri autori stranieri quali Schiller, Richter, Bulwer, Quinet e Tirso de Molina. Nato a Chieti nel 1810, dopo essersi formato a Napoli De Virgiliis viaggiò a lungo in Europa e in Oriente, per stabilirsi quindi per motivi di lavoro prima a Firenze e poi a Trani, dove si spense nel 1876: una figura, la sua, che rinvia a quella tipologia d'intellettuale portata appunto a interpretare il viaggio come un'ineludibile esperienza conoscitiva.

Va quindi aggiunto che al rigoglioso espandersi del giornalismo letterario italiano si collega anche l'attività della nutrita pattuglia di scrittori abruzzesi operanti nella seconda metà dell'Ottocento. Tra loro, devo almeno ricordare i nomi di Domenico Ciampoli, Giuseppe Mezzanotte, Edoardo Scarfoglio, Romualdo Pàntini<sup>33</sup>, i quali si trovarono tutti, in un modo o nell'altro, a gravitare nell'orbita dannunziana. Ma fu soprattutto il soggiorno in alcuni tra i maggiori centri culturali della penisola a fornire loro gli stimoli per coltivare l'innata inclinazione letteraria e confrontarsi con modelli di respiro europeo ed extraeuropeo. Si pensi a Ciampoli (Atessa, 1852 – Roma, 1929)<sup>34</sup>, narratore verista la cui opera si muove entro coordinate etno-antropologiche in linea con le tendenze contemporanee, ma anche “pioniere dell'Est”, com'è stato definito per gli interessi slavisti maturati durante gli anni della sua formazione universitaria a Napoli<sup>35</sup>. Tra i primi divulgatori delle letterature russa, polacca, bulgara, ungherese, Ciampoli fu tanto conosciuto e apprezzato nella terra di Tolstoj da essere paragonato a Turgenev per la rappresentazione della civiltà contadina abruzzese che, all'epoca, sembrava presentare non pochi tratti comuni con quella dei *mugik*: se non per la visione del mondo, senz'altro per la vicinanza alla natura, il legame con la «madre terra, la Grande Demetra», le credenze popolari, la «fede nei miracoli e nel soprannaturale»<sup>36</sup>. Parimenti significativa risulta la vicenda del chietino Giuseppe Mezzanotte (1855-1935), pur segnalando una decisa inversione di tendenza rispetto a quella del “viaggiatore” Domenico Ciampoli<sup>37</sup>. Dopo la felice stagione napoletana, che gli permise di frequentare i più illustri letterati del Mezzogiorno (Salvatore Di Giacomo, Roberto Bracco, Matilde Serao e, naturalmente, il marito Edoardo

---

<sup>33</sup> Per una rapida rilettura di questi autori “di frontiera”, rinvio alla mia monografia *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura II. Scrittori e viaggiatori*, Palomar, Bari 2011, pp. 216-226.

<sup>34</sup> Di Ciampoli narratore ricordo in particolare i *Racconti abruzzesi*, editi nel 1880 dall'editore milanese Brigola; dello stesso anno sono le *Fiabe abruzzesi*, pubblicate a Lecce, Tipografia Scipione Ammirato; la raccolta di novelle *Trecce nere*, Treves, Milano 1882, ispirata al modello verghiano di *Vita dei campi*; i romanzi *Diana*, Treves, Milano 1884, *Roccamarina*, Brigola, Milano 1890, *L'invisibile*, Voghera, Roma 1896 e *Il barone di San Giorgio*, Treves, Milano 1897. Sull'opera dello scrittore atessano si veda soprattutto *Domenico Ciampoli*, Atti del Convegno di Studi (Atessa, 21-22 marzo 1981), Editrice R. Carabba, Lanciano 1982.

<sup>35</sup> Sul Ciampoli slavista si vedano: C. G. De Michelis, *Domenico Ciampoli studioso di letterature slave*, in *Domenico Ciampoli*, cit., pp. 101-121; A. Del Ciotto, *Domenico Ciampoli e il mondo slavo/ Domenico Ciampoli i slavenski svijet*, in *Adriatico/Jadran*, 1/2005, pp. 518-528.

<sup>36</sup> M. M. Ivanov, *Domenico Ciampoli*, in *Saggi di letteratura italiana contemporanea*, trad. it. di C. Della Torre, L. La Stilla, L. Miccolis, Ed. Suvorin, 1902, pp. 210-237.

<sup>37</sup> Ciampoli può essere definito il tipico esemplare di “abruzzese errante”: oltre a viaggiare sino in Russia, durante la sua vita si spostò in varie città d'Italia, da Campobasso ad Ancona, Foggia, Catania, Sassari, Venezia, Roma.

Scarfoglio), Mezzanotte fu infatti costretto a rientrare nella città natale, dove scrisse singolari opere narrative ambientate tra una Napoli reale e un Abruzzo immaginario, accontentandosi di indossare un'ironica maschera "straniera" (quella di Samuele Weller, personaggio dickensiano) per evadere dalle angustie di una realtà provinciale<sup>38</sup>. Fu invece il suo conterraneo Edoardo Scarfoglio (Paganica, 1860 – Napoli, 1917), dopo gli esordi come poeta e novelliere "abruzzese"<sup>39</sup> e l'esperienza giornalistica negli ambienti romani della *Cronaca Bizantina*, del *Capitan Fracassa* e del *Fanfulla della Domenica*, a imporsi nel mondo della cultura napoletana come «invincibile penna»<sup>40</sup>: un temperamento davvero donchisciottesco, spesso impegnato anche nell'ingaggiare veementi battaglie in difesa del Mezzogiorno d'Italia. Non possono però essere tralasciati nemmeno i suoi resoconti odeporeici, e non solo quello relativo alla celebre crociera in Grecia in compagnia degli amici D'Annunzio, Hérelle, Boggiani e Masciantonio<sup>41</sup>, quanto le *Note di viaggio* contenute in *In Levante e a traverso i Balkani*, un libro pubblicato da Treves nel 1890 che oggi sarebbe forse opportuno tornare a considerare. E come dimenticare poi Romualdo Pàntini? Una personalità senz'altro meno nota rispetto alle figure poc'anzi citate, eppure degna di essere menzionata per la sua poliedrica attività di poeta, drammaturgo, critico d'arte e traduttore<sup>42</sup>. Vastese come il suo predecessore Rossetti<sup>43</sup>, formatosi tra Napoli e Firenze<sup>44</sup>, assai ben inserito nell'ambiente del

<sup>38</sup> Per l'inserimento della personalità di Mezzanotte (che, com'è noto, nella *Letteratura della Nuova Italia*, vol. V, Benedetto Croce accostò ad altri scrittori meridionali quali Amilcare Lauria, Nicola Misasi e lo stesso Domenico Ciampoli) nel contesto culturale napoletano tra XIX e XX secolo, si veda: A. Palermo, *Da Mastriani a Viviani. Per una storia della letteratura a Napoli fra Otto e Novecento*, Liguori, Napoli 1974 (di Id., anche *Introduzione a G. Mezzanotte, La tragedia di Senarica*, Cappelli, Bologna 1977); per una compiuta disamina delle opere, rinvio agli studi di M. Cimini (*Introduzione a G. Mezzanotte, La serrata di Pian d'Avenna*, Bulzoni, Roma 1991), L. Murolo, *Il labirinto della Serrata. Giuseppe Mezzanotte tra letteratura e cinema*, Solfanelli, Chieti 1994, e, in particolare, di Antonella Di Nallo, attenta curatrice dell'intera opera narrativa: *I racconti di Samuele Weller* (1995), *Tutti i romanzi* (1998), *Tutte le novelle* (1999), volumi pubblicati nella già citata Collana "Letteratura dell'Italia Centro-Meridionale" dell'editore Bulzoni di Roma. Di Ead., si veda anche *L'Adriatico di Mezzanotte*, in *Adriatico/Jadran*, 1-2/2006.

<sup>39</sup> Cfr. E. Scarfoglio, *Papaveri*, Carabba, Lanciano 1880; Id., *Il processo di Frine*, Sommaruga, Roma 1884.

<sup>40</sup> Sto ovviamente pensando al volume di Raffaele Giglio *L'invincibile penna. Edoardo Scarfoglio tra letteratura e giornalismo*, Loffredo, Napoli 1994, al quale rinvio per gli opportuni approfondimenti.

<sup>41</sup> Tutti i resoconti sono ora riuniti nel volume *La crociera della «Fantasia». Diari del viaggio in Grecia e Italia meridionale (1895)*, a cura di M. Cimini, Marsilio, Venezia 2010.

<sup>42</sup> Pàntini nacque a Vasto nel 1877 e vi morì nel 1945, dopo una vita trascorsa quasi sempre altrove. Per un inquadramento generale della sua figura e dell'opera rinvio al volume *Romualdo Pàntini nella cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, Atti del Convegno a cura di G. Oliva, Il Torcoliere, Vasto 1997. Sui suoi tentativi di rinnovamento della drammaturgia coeva, esperiti all'ombra del dannunziano "teatro di poesia", si può leggere anche M. Giammarco, *Tra antico e nuovo teatro. "La Schiavona" di Romualdo Pàntini*, in Ead., *Lo specchio e il prisma. Paradigmi di rinnovamento nella drammaturgia italiana del primo Novecento*, Edizioni Campus, Pescara 1999, pp. 13-57.

<sup>43</sup> Per riprendere il filo dei percorsi che legano la letteratura abruzzese a quella inglese, va ricordato che Pàntini tradusse tra l'altro *House of Life* di Dante Gabriele Rossetti (*La Casa di Vita*, Libreria Editrice Lombarda, Milano 1904). Sull'importanza che ebbero le traduzioni nell'opera di sprovvincializzazione della cultura regionale mi sono già soffermata in *L'identità nell'alterità*, cit. Quanto ai rapporti di Pàntini con i contesti letterari europei, si vedano in particolare i contributi di A. Mariani, *Pàntini traduttore di Dante Gabriele Rossetti e George Meredith* e F. D'Ascenzo, *Pàntini lettore di Rimbaud*, entrambi in *Romualdo Pàntini*, cit., rispettivamente alle pp. 155-164 e 229-260.

<sup>44</sup> Va osservato che a partire dalla fine del secolo Firenze, con il prestigioso Istituto di Studi Superiori, affiancò Napoli nella scelta dei giovani abruzzesi. Per gli opportuni approfondimenti al riguardo, rinvio a N. D'Antuono, *Due esteti: Vittorio Pica e Romualdo Pàntini*, in *Romualdo Pàntini*, cit., pp. 207-224, con appendice di cinque cartoline postali inviate dallo scrittore napoletano.

*Marzocco*, molto vicino a Giovanni Pascoli, che tra l'altro lo invitò a collaborare alle traduzioni di Shakespeare, Pàntini trovò nel viaggio la sua cifra più autentica, sia sul piano esistenziale che su quello letterario. Oltre a frequenti soggiorni in Gran Bretagna, egli si recò infatti a Parigi, in Olanda, in Egitto e in Terra Santa, riportandone resoconti che solo in anni recenti si vanno riscoprendo. Coerenti con il percorso di lettura intrapreso e il taglio prescelto per recuperare qualche porzione di senso sotteso all'avventura intellettuale di tanti abruzzesi dell'Ottocento<sup>45</sup>, ciò che pare più opportuno evidenziare anche in merito a Pàntini è proprio l'urgenza spirituale di un esodo vissuto come irrinunciabile occasione per incontrare civiltà e culture diverse, urgenza non disgiunta dalla necessità di ricomporre, nel segno delle origini, il mosaico delle tante identità disperse<sup>46</sup>.

### Dalla periferia al centro. Gabriele D'Annunzio e il nomadismo letterario

Per chiudere infine il frettoloso *excursus* e l'esiguo campionario prodotti unicamente allo scopo di gettare un fuggevole sguardo sullo spaccato culturale della regione, così come si presentava nel corso del XIX secolo, mi corre ora l'obbligo d'indugiare per un solo attimo sulla figura di Gabriele D'Annunzio. Anche del Pescaraese, però, più che tracciare un bilancio dei recenti studi critici che l'hanno riguardato<sup>47</sup>, mi preme ribadire gli stretti legami da lui intrattenuti con il *milieu* meridionale, legami peraltro già adeguatamente indagati attraverso una nutrita bibliografia. Nell'ottica qui adottata, appare infatti oltremodo indicativo che l'opera dell'autore ritenuto uno dei più eloquenti costruttori e custodi dell'identità nazionale<sup>48</sup> (mi riferisco, com'è ovvio, soprattutto a quella letteraria) muova proprio da una realtà cosiddetta "marginale" per risalire al centro della

---

<sup>45</sup> Il protrarsi del fenomeno nel corso del Novecento apre un nuovo, ampio capitolo che non è possibile trattare qui per esteso. Ai nomi degli scrittori già citati, la cui attività prosegue anche nei primi decenni del secolo, se ne aggiungono infatti numerosi altri, che con le loro varie esperienze confermano l'importanza del rapporto tra il letterato abruzzese e l'esodo. A parte il "napoletano" Benedetto Croce (Pescasseroli, 1866 – Napoli, 1952), nipote peraltro, com'è noto, dei fratelli Bertrando e Silvio Spaventa, nati entrambi a Bomba rispettivamente nel 1817 e 1822, si va dal narratore e drammaturgo Luigi Antonelli (Castilenti, 1882 – Pescara 1942), autore dell'*Uomo che incontrò se stesso*, al fondatore del "Teatro del Colore" Achille Ricciardi (Sulmona, 1884 – Roma, 1923), al giornalista Zopito Valentini (Loreto Aprutino, 1890 – 1939), al poeta Ettore Moschino (L'Aquila, 1867 – Roma, 1941), al "milanese" Giovanni Titta Rosa (Santa Maria del Ponte, 1891 – Milano, 1972) e così via. Altrettanto significativa nel XX secolo è l'apertura della cultura locale ai principali movimenti nazionali e sovranazionali, un dato che si registra sia in campo giornalistico che editoriale: si vedano al riguardo gli studi contenuti nei volumi *Giornali e riviste in Abruzzo tra Otto e Novecento* e *La casa editrice Carabba e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento*, curati da Gianni Oliva e pubblicati entrambi da Bulzoni nel 1999. Per Antonelli e Ricciardi, mi sia consentito rinviare ai miei lavori *Luigi Antonelli. La scrittura della dispersione*, Bulzoni, Roma 2000, e *L'"estetica del colore" di Achille Ricciardi*, in *Lo specchio e il prisma*, cit., pp. 59-121.

<sup>46</sup> Cfr. A. Di Nallo, *Romualdo Pàntini nel viaggio della poesia*, in *Romualdo Pàntini*, cit., pp. 37-54; M. De Rosa, *L'identità dispersa di uno scrittore adriatico: i resoconti di viaggio di Romualdo Pàntini*, in *Adriatico/Jadran*, 2/2007; Ead., *Un inedito tra odepiorica e immaginario: "Terra Santa" di Romualdo Pàntini*, in *Adriatico/Jadran*, 1-2/2009, pp. 121-180 (in appendice il testo dell'inedito).

<sup>47</sup> Segnalo solo il volume di Simona Costa, *D'Annunzio. La vita come opera d'arte*, Salerno Editrice, Roma 2012, che dà seguito ai numerosi saggi che la studiosa ha dedicato nel corso degli anni all'autore pescarese.

<sup>48</sup> Si veda in proposito almeno C. Montagnani, «*Splendete e sonate, o parole*»: *identità nazionale e tradizione letteraria in Gabriele D'Annunzio*, in *L'identità nazionale nella cultura letteraria italiana*, II, cit., pp. 99-111.



scena letteraria italiana ed europea. Sulla matrice autoctona della produzione dannunziana, come tutti sanno, molto si è scritto, specialmente nella sua regione d'origine<sup>49</sup>, eppure ben di rado si è riflettuto sui significati profondi di una vocazione dialogica che, alla luce di quanto si è sin qui cercato di testimoniare, ricondurrebbe per via diretta alla cifra or ora indicata. Si potrebbe dire, insomma, che D'Annunzio rappresenti la punta dell'iceberg di un *background* sommerso che solo incarnandosi in una personalità come la sua poteva acquisire piena visibilità. Fin dagli esordi, il giovane autore di *Terra vergine* (1882-84) sceglie di dialogare con scrittori meridionali impegnati, a loro volta, a tessere una fitta trama di rapporti con altri contesti letterari: Verga *in primis*, percepito come modello di un naturalismo pronto a essere risemantizzato con l'immissione del dato antropologico locale. Né si è, a mio parere, abbastanza considerato che quel paesaggio trasfigurato in cui risiederebbe, per grazia di una così suggestiva mistificazione, l'«identità forte» dell'Abruzzo, per D'Annunzio rappresentava solo il punto d'avvio del suo lungo viaggio verso una «Realtà» altra<sup>50</sup>. Quanto ai legami personali con esponenti di spicco della cultura napoletana, all'epoca inserita, com'è ben noto, in un circuito letterario di assai largo respiro, non posso che affidarmi agli studi di chi li ha esaminati con tanta acribia, esplorando a fondo i rapporti con Salvatore Di Giacomo, Vittorio Pica, Edoardo Scarfoglio e, soprattutto, quel sodalizio con Matilde Serao che tanto avrebbe inciso sulla fama europea dello scrittore pescarese, grazie anche alla mediazione del comune amico e traduttore Georges Hérèlle<sup>51</sup>. Ma già a partire dal *Giovanni Episcopo*, dedicato all'autrice del *Paese di cuccagna* e pubblicato da Pierro nel 1892, D'Annunzio decideva di interloquire con i nuovi modelli delle narrative straniere, dall'americano Edgar Allan Poe al russo Fëdor Dostoevski; nell'*Innocente*, poi, apparso dapprima a puntate sul *Corriere di Napoli* e quindi edito in volume da Bideri dopo il gran rifiuto di Treves, egli si rivolgeva a Leone Tolstoj, oltre che agli immancabili francesi e al sempre amato John Keats<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> Non posso qui omettere l'ultradecennale attività svolta dal Centro Studi Dannunziani operante a Pescara, che si è fatto promotore di numerosi Convegni di buon livello scientifico, sempre puntualmente seguiti dalla pubblicazione dei relativi Atti.

<sup>50</sup> Si ricordi quanto D'Annunzio scriveva nell'articolo *Paesisti*, uscito sul *Fanfulla della Domenica* l'11 febbraio 1883: «Nel paese oltre l'aspetto delle cose io cerco altro, cerco un significato, cerco uno spiracolo di vita». Ma per ogni ulteriore considerazione e approfondimento mi rimetto a quanto già scritto nel capitolo *Testualizzazione del paesaggio e mitopoiesi in "Terra Vergine"*. Per una rilettura di Dalfino, in *La parola tramata. Progettualità e invenzione nel testo di D'Annunzio*, Carocci, Roma 2005, pp. 23-55.

<sup>51</sup> Cfr. P. de Montera, G. Tosi, *D'Annunzio, Montesquiou, Matilde Serao*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972; R. Giglio, *Per la storia di un'amicizia. D'Annunzio, Hérèlle, Scarfoglio. Documenti inediti*, Loffredo, Napoli 1977; G. D'Annunzio, *Lettere da Napoli 1891-1893*, a cura di A. R. Pupino, Istituto Suor Orsola Benincasa, Napoli 1988; A. R. Pupino, *D'Annunzio. Letteratura e vita*, Salerno Editrice, Roma 2002; Id., *D'Annunzio a Napoli*, Liguori, Napoli 2005. Vale la pena ricordare anche la stima che i francesi nutrono verso la Serao, per la quale le porte del mondo letterario parigino si schiusero per merito non solo di Hérèlle, che aveva conosciuto la scrittrice in occasione di una vacanza a Napoli, ma anche dei coniugi Paul e Minnie Bourget. In quest'ultimo caso sembra rivestire una certa importanza il ruolo dello scrittore milanese Luigi Gualdo, amico sia di Matilde che di Gabriele, oltre che di Verga, Capuana etc.

<sup>52</sup> Anche in questo caso, sono costretta a rinviare a un mio scritto, per la precisione: *Una nuova scrittura per il romanzo: dall'"Episcopo" all'"Innocente"*, in *La parola tramata*, cit., pp. 57-78.

Chi ne conosce a fondo l'opera, sa bene che per il più illustre scrittore abruzzese il dialogismo intertestuale (scambiato in passato per un'irrefrenabile attitudine al "plagio") è alla base dello stesso agire letterario: in ogni fase del suo lungo itinerario, in ogni genere praticato, in qualunque luogo lo abbia condotto la sua "inimitabile" esistenza, riversando nella scrittura un complesso e inestricabile intreccio tra arte e vita egli ha cercato sempre di "conversare" con l'intera tradizione letteraria, classica e moderna, rielaborandola fino a schiudere nuovi mondi alla letteratura del Novecento; a precorrere, persino, certe tendenze alla "riscrittura" impostesi in epoca postmoderna. Si veda, in campo drammaturgico, il percorso iniziato con i *Sogni* (dove prova a dialogare con i grandi del teatro europeo rinascimentale, da Shakespeare a Corneille a Racine) e culminato con le grandi tragedie abruzzesi: *La figlia di Iorio* (1904), un dramma che, a dispetto della veste arcaica, rivela elementi di grande modernità poiché ripropone con modalità nuove l'archetipo edipico, ricollocando il conflitto tragico nel cuore stesso dell'individuo e facendone affiorare le più ancestrali inquietudini; *La fiaccola sotto il moggio* (1905), dove la progettata, intenzionale rimodulazione delle *Coefore* di Eschilo riesce a spingersi sino a prefigurare i fondamenti della poetica crepuscolare<sup>53</sup>. E si potrebbe andare avanti ancora a lungo...<sup>54</sup>

Tuttavia, per riprendere il filo del nomadismo intellettuale come *status* in grado di decostruire il binarismo centro/periferie, ridefinendo le coordinate della geografia letteraria e, insieme, per meglio illustrare le strategie seguite da D'Annunzio nel creare un universo dialogico in cui più voci e identità convergono e si confrontano, basta sostare brevemente su *Alcyone* (1904), capolavoro unanimemente riconosciuto per la sua perfetta orchestrazione polifonica. Qui infatti il poeta, che a quell'altezza aveva ormai abbandonato per sempre l'Abruzzo, non si limita a rievocare la terra d'origine trasformandola in paesaggio dell'anima, come avviene nella celebre lirica *I pastori*: una poesia dove il «migrare» di coloro che «vanno pel tratturo antico al piano» acquista la connotazione malinconica di un esilio («Han bevuto profondamente ai fonti/ alpestri, che sapor d'acqua natia/ rimanga ne' cuori esuli a conforto,/ che lungo illuda la lor sete in via.») che chiama in causa lo stesso soggetto lirico («Ah perché non son io co' miei pastori?»<sup>55</sup>). Vi si avverte invece, in taluni casi, un altro senso del «migrare», forse più nascosto ma, se possibile, assai più profondo, che investe il ruolo stesso del poeta capace, attraverso la fitta serie di rimandi, di gestire un abile intreccio di identità e tradizioni letterarie diverse. In una sede che non è questa<sup>56</sup> ho già avuto modo

---

<sup>53</sup> Cfr. M. Giammarco, *La parola tramata*, cit., rispettivamente i capp. "La figlia di Iorio" e il teatro dell'invenzione. Il dramma di Aligi (pp. 97-119); *Il discorso di Mila. "Liminal persona" e nuovo linguaggio drammatico* (pp. 121-143); *Verso la riscrittura del tragico: "La fiaccola sotto il moggio"* (pp. 145-167).

<sup>54</sup> Cfr. Ead., *L'altro Adriatico di D'Annunzio*, in *Il «verbo del mare». L'Adriatico nella letteratura II*, cit., pp. 147-202.

<sup>55</sup> G. D'Annunzio, *I pastori*, in *Alcyone*, Introduzione e prefazione di P. Gibellini, Note di M. Belponer, Garzanti, Milano 1995, pp. 352-354.

<sup>56</sup> Cfr. M. Giammarco, *Dialogismo poetico e metadiscorsività nel testo alcionio. "Beatitudine"*, in *La parola tramata*, cit., pp. 79-96.

di segnalare nella ballata *Beatitudine* l'ambito poetico (e metapoetico) in cui D'Annunzio ritesse il legame tra il luogo natio e l'universo mondo; un ambito lirico dove si svolge un intenso colloquio intertestuale tra il fiorentino Dante Alighieri, assunto a simbolo dell'identità letteraria nazionale, l'artista preraffaellita Dante Gabriele Rossetti, portatore oltre Manica di un'estetica che affonda le sue radici nella tradizione italiana, e l'altro "esule" Gabriele D'Annunzio, il quale si muove tra differenti contesti al fine di conquistare un nuovo linguaggio espressivo. Rinviando a quanto già scritto in precedenza per una più dettagliata analisi del componimento e della sua funzione strutturale e progettuale, tralasciando i vari slittamenti di senso e ogni più complessa significazione, dirò solo che nella rima baciata «esiglio/giglio» dei versi 22/23<sup>57</sup> si potrebbe celare una possibile chiave di lettura, una polivalenza semantica che consente d'intravedere la meta, alla fine del nostro percorso intorno ai "cammini" dei letterati abruzzesi. Il sottotesto preraffaellita che affiora nel dettato di *Beatitudine* si pone infatti come luogo di raccordo tra il piano dell'intertestualità dantesca e quello dell'infratesto dannunziano, costituito qui dalla *Sera fiesolana*: nel dialogo tra Dante – che nella citazione incipitaria si esprime con l'*auctoritas* della parola scritta – e Gabriele – il quale fa udire gli echi della sua parola "nuova" –, la presenza silenziosa, eppure così incisiva sul piano simbolico, di Dante Gabriele s'inserisce con la funzione non solo onomastica di mediare tra passato e presente, favorendo l'incontro tra l'esule fiorentino e l'esule dalla terra d'Abruzzi in uno spazio "altro", quello straniero e straniante di una ricerca d'identità, della conquista di un'arte personale. Ancora una volta, è il testo letterario a fornire una qualche risposta ai nostri interrogativi. Spiace davvero, a proposito di D'Annunzio, che nella sua città, nell'imminente ricorrenza del centocinquantenario della sua nascita, ci sia chi preferisce invece continuare a celebrare amori e battaglie, attratto dalle ingannevoli seduzioni del «gesto», tanto deprecabili quanto fuorvianti.

---

<sup>57</sup> G. D'Annunzio, *Beatitudine*, in *Alcyone*, cit., p. 47 («a noi dolce com'era/ al cittadin suo prima dell'esiglio/ quand'ei tenendo nella mano un giglio/ chinava il viso tra le rosse bende»).

## INDICE

Programma del Convegno .....	p. 1
Presentazione <i>di Pasquale Guaragnella</i> .....	p. 4
Saluto del Magnifico Rettore dell'Università del Salento <i>Domenico Laforgia</i> .....	p. 5
Per un convegno su “La letteratura meridionale nella prospettiva nazionale ed europea” <i>di Francesco Tateo</i> .....	p. 6

### SCRITTORI MERIDIONALI ALL'ESTERO:

Un meridionale protagonista della diffusione dell'italianistica in Nord America <i>di Sebastiano Martelli</i> .....	p. 12
Presenza della Letteratura del Meridione d'Italia in Spagna: Roberto Saviano, Vincenzo Consolo, Raffaele Nigro e Giuseppe Bonaviri <i>di Pedro Luis Ladrón de Guevara</i> .....	p. 20
Scrittori meridionali in Grecia <i>di Zosi Zografidou</i> .....	p. 28
Napoli e le scrittrici “napoletane” in Inghilterra. Alcune riflessioni teorico-metodologiche, a partire da Fabrizia Ramondino <i>di Adalgisa Giorgio</i> .....	p. 34

### UMANESIMO

Studi pontaniani e altro <i>di Claudia Corfiati</i> .....	p. 46
Il <i>corpus</i> di Antonio Galateo fra Salento ed Europa <i>di Antonio Iurilli</i> .....	p. 52
L'Umanesimo in Capitanata <i>di Sebastiano Valerio</i> .....	p. 58
Giovanni Pontano nella civiltà della parola <i>di Giorgio Patrizi</i> .....	p. 69

## RINASCIMENTO E BAROCCO

- Una peculiarità della letteratura meridionale tra Sei e Settecento:  
la poesia filosofica  
*di Andrea Battistini*.....p. 76
- Peste barocca e “gesuitica” nel Regno di Napoli  
*di Pietro Sisto*.....p. 85
- Percorsi sovra regionali della letteratura religiosa d’età barocca  
*di Marco Leone*.....p. 98

## SETTECENTO

- Teatro tragico e Lumi europei tra Salento e nazione  
*di Emilio Filieri*.....p. 107
- Il *tour* toscano di Ferdinando Galiani (e un ‘assaggio’ del suo diario inedito)  
*di Giuseppe Nicoletti*.....p. 122
- Francesco Mario Pagano letterato e giurista nel contesto europeo  
*di Silvia Zoppi Garampi*.....p. 130

## OTTOCENTO

- “Il paese dove comincia il Sud”.  
L’Abruzzo dell’Ottocento e i contesti letterari  
*di Marilena Giammarco*.....p. 145
- Vittorio Imbriani: gli ultimi vent’anni di studi  
*di Raffaele Giglio*.....p. 158
- Risorgimento e letteratura cattolica meridionale:  
il caso Parzanese, prospettive di ricerca  
*di Paola Villani*.....p. 167

## NOVECENTO

- Sud e Magia. Per un regesto tematico  
*di Giuseppe Bonifacino*.....p. 201
- Giallo di Puglia. Appunti  
*di Bruno Brunetti*.....p. 208
- Per un’anagrafe su base regionale dei personaggi della letteratura meridionale:  
una proposta di ricerca.  
*di Beatrice Stasi*.....p. 222